

Tra gli scaffali. Esce in Francia "Le conflit", provocatorio saggio di Elisabeth Badinter che ridimensiona la maternità

Donne che odiano i bebè

◆ L'autrice vede nel neonato una minaccia alla libertà femminile e dichiara senza mezzi termini che un figlio è il migliore alleato offerto alla dominazione maschile

di **Valentina Gerace**

Questo è un libro che brucia. È un pó di piú della risposta neolatina al filone anglofono del *childfree*. In Francia è uscito da Flammarion, l'editore di Zola, a febbraio di quest'anno. S'intitola *Le conflit, la femme et la mère*.

Il titolo è autoesplicativo come quasi tutti i libri dei saggi, quelli che sono fatti, univocamente, per riflettere. Riflettere su risposte date a domande inesprese (nel senso che non tutte e non subito diventano libri!). L'autrice è Elisabeth Badinter. Femminista. Sposata. Madre di tre figli. È un libro che brucia perché affronta una questione delicata, dibattuta, sviscerata, ingrandita, aggiornata, eternamente reiterata: la maternità. Meglio detto, il conflitto che, *naturaliter*, origina quando una donna diventa mamma tra la sua dimensione di donna (la *femme*) e la sua dimensione di madre (la *mère*), appunto. L'equazione donna uguale mamma non richiede dimostrazione. È così e basta. Va da sé che una donna non mamma è incompleta, difficilmente catalogabile (sfigata, sterile, zitella, egoista, donna in carriera), priva di un'esperienza essenziale. Dopo la mistica della femminilità che relegava le donne nella riserva indiana della *casalinghitudine*, una nuova mistica della maternità alimenta il senso di colpa e semina il dubbio che ai figli sia necessario dare di piú. Succede in tempi di crisi e le incertezze del presente ne sono la conferma: il posto di madre non è a rischio

di cassa integrazione. Ecco perché il saggio di Elisabeth Badinter – aggressivo come possono essere aggressive le filosofie francesi – sta suscitando un putiferio. Elisabeth sostiene che l'identità femminile non ha bisogno della maternità per definirsi. Segnala un rovesciamento dei valori che minaccia la libertà delle donne e dichiara senza mezzi termini che il bebè è «il migliore alleato della dominazione maschile». E giú l'elenco dei segnali di pericolo: forte pressione sociale per l'allattamento al seno, crociata ecologista contro i pannolini usa e getta in nome dell'ambiente, critiche agli asili nido, che non sarebbero il posto migliore dove lasciare un neonato. Una vera mamma, ha osato affermare il famoso Yehudi Gordon, del St. John & St Elisabeth Hospital di North London, ginecologo inglese, non tornano subito a lavoro ma restano a casa dopo il parto almeno 24 mesi. Stress, attacchi di panico, insonnia, sono dovuti alle insicurezze che ci segnano da bambini, quando siamo separati troppo presto dalla nostra mamma. Tutto questo prelude al ritorno alla madre "naturale" che allatta, lava, cura il suo bambino, e non ha tempo per altro. E Badinter polemizza con tutti, ambientalisti compresi: lottano per la libertà degli alberi e dell'ambiente. Ma perché invece di proporre dei pannolini lavabili (e chi li lava poi?) gli ecologisti non propongono prodotti biodegradabili? Al di là del problema delle donne, la società attuale è molto regressiva.

Il tema dell'indipendenza economica non è piú centrale. E il femminismo di conquista,

quello che difende l'eguaglianza, dorme. Badinter smantella la retorica che circonda la "dolce attesa" e il "lieto evento" perché in concreto il ruolo sociale delle madri è irrilevante. Malviste sul lavoro, costrette a pesanti rinunce, invisibili, le donne con bambini restano sole. Anche le ragazze che non hanno niente contro la maternità, considerando i pro e i contro, fiutano la trappola, si interrogano, rinviano. Poi qualunque sia la scelta, pensano di aver sbagliato. Un giro per i blog rende chiaro il dilemma: se non fai figli sei frustrata, se li fai sei nevrotica perché non riesci a fare tutto o devi rinunciare a troppe cose, se allatti sei una sottomessa, se non allatti sei una egoista. Se non rientri subito a lavoro sei una senza ambizione, aspirazioni. Se rientri sei una cattiva madre. E dove lo lasci il bambino? Ti senti chiedere. Allora ecco la faticaccia, lo sforzo di fare la madre acrobatica. Una madre che fa tutto, rischiando di farsi venire un esaurimento nervoso. Poi ci sono le parole per dirlo. "Childfree", ovvero libere dai figli. Termine coniato in America negli anni Settanta, e non "Childless" (senza figli). *Childfree*, a differenza di *childless*, sottolinea la decisione di non mettere al mondo bambini. Oggi *Childfree* è il nome di



un vero e proprio movimento a cui hanno aderito molte madri "mancate" di tutto il mondo. Ma la mistica della maternità resiste anche a Hollywood. Solo Cameron Diaz in una recente intervista ha ammesso di stare benissimo senza figli. E quando si chiede cosa le manca per raggiungere la massima felicità l'ultima cosa che le viene in mente è il figlio. Nello star system è impopolare dichiararsi poco sensibili al desiderio di figliolanza. Sacra l'immagine di Angelina Jolie col pancione, due bambini per la mano e accanto il suo Brad che ne porta altrettanti. Un vero e proprio schiaffo alla "normalità" o a chi ha deciso che la maternità non è tutto. La psicanalista Corinne Maier arriva a dire che «invece di girarsi il mondo, si trova a svegliarsi ogni mattina per cucinare ai figli e fargli fare i compiti». La società insomma discrimina chi i figli non li vuole fare. Una donna senza figli manca di qualcosa. Un donna con un figlio è una mamma oltre che donna. Peccato che ha 20 chili di troppo, non può bere, fumare o andare a ballare.

Insomma, nascere
donne non è facile.

L'importante è non aderire a dei pensieri comuni e schematici. Non dare definizioni consolidate di donna o di mamma. Una cosa è fondamentale. La libertà di scegliere. Avere un figlio non deve diventare il fine di una donna. Ma è solo un valore aggiunto. Un istinto che si può avere come anche non avere. Sicuramente tra una madre frustrata e una donna che rimpiange di non aver avuto un bambino, meglio la seconda. Un bambino non è un oggetto per realizzarsi. È un essere umano. Con esigenze, paure, sensibilità. Ogni donna nel suo intimo lo sa. E lo ammette a se stessa, giorno dopo giorno.